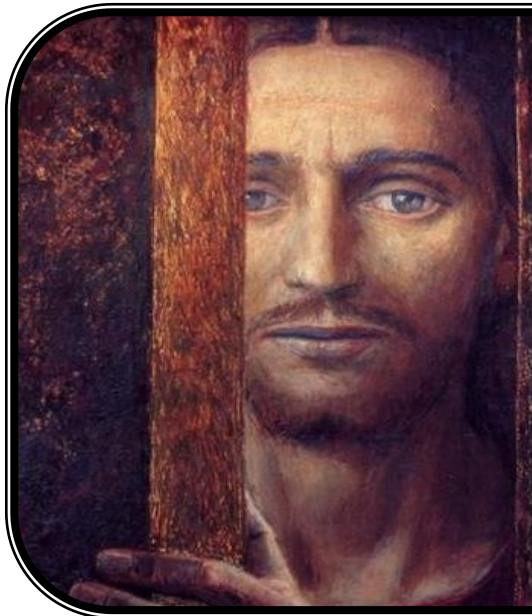




Sono io, il Risorto... aprimi!



**Pasqua 2016
Giubileo della Misericordia**

*Sono io, il Risorto...
Aprimi..., come un mendicante
ti chiedo accoglienza,
lo sono la tua Vita.
Aprimi..., attendo alla porta del tuo cuore,
fammi entrare,
ti supplico fammi entrare.
Ti Amo,
sono risorto per te,
non temere nulla!
Aprimi..., lo ti dono Vita Nuova,
sono la tua Misericordia...,
Rinasci con me... sempre.*

Spalancare la porta del cuore al Risorto senza timore è rifioritura di Vita! In questo Giubileo della Misericordia il Signore mi sembra con ancora maggiore insistenza ci stia supplicando di entrare in noi...

Che sguardo meraviglioso il Suo...

Non ci giudica, invoca accoglienza. Il Suo sguardo guarisce con la tenerezza, copre con il balsamo della Misericordia ogni ferita, ti fa sentire amato di un Amore che risana!

Apriamo le porte della nostra vita al Risorto per partecipare ancora della gioia di rinascere! Quanto rispetto ha Lui per ciascuno! Non si impone, attende i tempi, comprende, conosce... salva!

Apriamo le porte della nostra Comunità al Risorto perché profumi di vita sempre nuova, perché la Sua presenza faccia rifiorire di bellezza tutti i "sentieri religiosi" che vogliono rivestirsi di fede adulta capace di "contagio", provocatrice di un modo profondo di esistere...

Aiutaci fratello che dici di "non credere"... , indicaci percorsi che secondo te dovremmo affrontare per essere più credibili! Aiutaci a innescare anche con la tua laicità percorsi di Vita piena, di cui questa storia frammentata ha tanto bisogno...

Vieni, Risorto Signore, educaci a spalancare la porta del cuore ai tuoi pensieri, ai tuoi sentimenti, al tuo agire per raccontare Te..., Vita del mondo.

Buona Pasqua quotidiana, don Lucangelo

Rivestiamoci di Misericordia...

A Carnevale... ogni opera di Misericordia vale!" Si può vivere veramente così? Sì, i nostri bambini ci hanno dimostrato nella sfilata di domenica 7 febbraio che si può *trasformare* il mondo, basta volerlo. A fare da capofila nella sfilata il logo del Giubileo, Cristo che prende sulle sue spalle l'umanità intera... i suoi occhi che sono un tutt'uno con quelli dell'uomo, si confondono quasi... *la rinascita... l'Amore autentico che cambia la vita!* Le opere di Misericordia corporali e spirituali rappresentate non solo graficamente sul carretto, ma concretamente dai

singoli laboratori. Ed ecco che l'opera "Insegnare a chi non sa" ad esempio, è stata declinata dai piccoli di Gioca con Me con *educare all'Amore, al rispetto per l'altro, per il Creato... dono prezioso che Dio ci ha fatto.* "Dar da mangiare agli affamati" *il pane dell'Amore, la torta della Pace, del rispetto*

reciproco dai ragazzi della Cucina. "Vestire gli ignudi" dalle piccoline di Oggetti moda e ricamo *nell'accoglienza di chi è meno fortunato di noi.* "Ammonire i peccatori" dal la-



boratorio di Attività manuali *con una vera e propria partita di calcio, dove l'arbitro risponde alle offese dei giocatori con la dolcezza di una caramella.* "Dar da bere agli assetati" *con il canto Acqua siamo noi* e così a seguire tutti gli altri ragazzi per un itinerario speciale in alcuni luoghi del nostro paese,

dove sono stati lasciati degli striscioni realizzati dai singoli laboratori con i testi delle varie opere di Misericordia. Come ogni sfilata di carnevale che si rispetti la musica, i balli, i coriandoli e i palloncini colorati non sono mancati. Bellissima

la presenza di tante persone, dei giovanissimi, delle famiglie che nonostante il cielo grigio si sono unite in questo nostro cammino... e degli amici dell'Anffas che ci hanno allietato con la loro presenza e con il canto della Pace all'arrivo di tutti in oratorio: *"L'Amore diede fiato alla sua voce e disse solamente...pace!"* Lasciamoci toccare il cuore... i bambini con la loro infinita purezza ci hanno indicato la via da segui-

re. Adesso tocca a me, a te, a noi seguire i suggerimenti di Papa Francesco. *Solo così sarà primavera... e avremo un mondo nuovo, trasformato...!*

► di Annalisa Annese

Giubileo dei giovani: un incontro nell'Incontro

Si vince, si perde. Si vive, si muore. Si scrive la password, si entra nel network e per un po' si immagina tutto diverso... Noi siamo *l'elemento umano nella macchina* e siamo liberi

sotto alle nuvole...». Quel pomeriggio di sabato 27 febbraio, di fronte alla parrocchia dei Santi Patroni d'Italia in San Giorgio, nella luce timida di un tipico pomeriggio d'inverno, ci siamo ritrovati in tanti, provenienti dalle parrocchie di San Giorgio, Carosino, Monteiasi, Fraggagnano, San Marzano, Monteparano e Roccaforzata, desiderosi di vivere un momento di condivisione al quale ci preparavamo da tempo. Da lì un corteo di giovani, capeggiato da una croce e da alcuni

striscioni dedicati alle opere di misericordia, si è snodato per le vie del paese fino alla parrocchia di Santa Maria del Popolo, chiesa giubilare della nostra vicaria, animato da canti e letture che raccontavano la misericordia dei giovani...o, per meglio dire, la misericordia per i giovani. I giovani della bellezza e della solitudine. I giovani del "si fa perché così fan tutti". I giovani della grande colpa di essere tali. I giovani che restano pur sempre l'elemento umano di una macchina sociale che continua a pretendere da loro un mondo diverso senza troppi sforzi di stare al loro fianco. E Gesù questo lo sa bene, perché l'ha vissuto: era giovane anche lui quando, dopo il lungo noviziato a Nazareth, "sottomesso", dicono i Vangeli, ai suoi genitori, ha provato a parlare d'amore agli adulti del suo tempo e ha sperimentato una drammatica incomprendimento. È di Lui che hanno bisogno i nostri ragazzi: vicini e lontani, sognatori e teppisti, entusiasti di un evento come quel-

lo di sabato o trascinati a fatica a parteciparvi, consapevoli o no...i giovani cercano modelli di autenticità. Ma non si può improvvisare, non più: ogni proposta dev'essere a sua volta la



risposta ad un bisogno ben preciso, l'ascolto del cuore. E i nostri sacerdoti, rimasti a disposizione per le confessioni una volta giunti in chiesa, hanno offerto a ciascuno la possibilità di quell'ascolto profondo che può aprire la strada all'Incontro della vita, quello in cui Dio stesso ti tocca, ti salva, ti parla di un amore pazzo, illogico perché completamente gratuito. In tanti si sono accostati al sacramento della penitenza, fino all'arrivo del nostro vescovo, accolto in un clima di gioia e di canto. Il pastore rimanda alla presenza di Gesù in mezzo al suo popolo; non solo: è il segno della nostra appartenenza a quel grande sacramento che è la Chiesa stessa...e questo non è un semplice dato della nostra esperienza cristiana. Se si vuole davvero portare Gesù Cristo ai giovani, occorre sempre ricordarsi che non si agisce in nome di una semplice associazione, ma che si opera come membra vive del Suo Corpo mistico, dal quale si ricevono tanto le regole quanto le aperture. Per questo la cele-

brazione eucaristica non solo non poteva mancare, ma è stata proposta e vissuta come perno dell'intero evento. Attraverso due immagini tratte dalla Parola, il fico sterile e il cammino, il ve-

scovo ha esortato i giovani a seguire Cristo per portare frutto e per essere certi di non "girare a vuoto" nei sentieri dell'esistenza. A lui, alla fine, è stata consegnata una grande chiave, simbolo dell'amore che può aprire tutte le porte; ciascun giovane, invece, ha ricevuto un piccolo cartoncino con una particolare opera di misericordia da custodire nel cuore e attuare nella vita quotidiana. Sì, perché è questo che fa davvero la differenza, che resta al di là di ogni even-

to particolare. «*La quotidianità è un modo d'essere dell'uomo anche quando, anzi proprio quando, egli si muove in una società evoluta e altamente differenziata*»: queste parole di Martin Heidegger, con un'analogia probabilmente un po' ardita, potrebbero suggerire qualcosa al nostro impegno cristiano. Come dire: saremo certi della buona riuscita di questo bel "giubileo dei giovani" se, guardando al nostro quotidiano, potremo scorgervi tracce di un impegno rinnovato nel tessuto sociale delle nostre realtà e di apertura sempre maggiore alla collaborazione, soprattutto con chi la pensa diversamente da noi. E allora "l'elemento umano" sarà finalmente, oltre che l'ingranaggio prezioso della macchina, il motore di un incontro rinnovato tra fratelli capace, in quanto tale, di aprire la strada all'Incontro contagiando i giovani con la credibilità di una fede che si fa prassi.

► di Michela Conte

Misericordia e coesione sociale: *Una sfida per e con i giovani*

È solo il primo di tre incontri pensati dal gruppo giovani, insieme a don Lucangelo e don Francesco, per riflettere in modo critico sulla misericordia, provando a declinarne il valore in diversi ambiti e, così, a dimostrare quanto sia limitante considerarla “soltanto” un valore religioso. L’idea non nasce direttamente come proposta agli altri, ma come possibilità di cammino, ricerca, approfondimento anzitutto per noi. Ci siamo interrogati a lungo, e non senza difficoltà, per comprendere come poter oggi vivere e parlare, nella nostra comunità parrocchiale e in tutto il paese, di misericordia. E alla fine abbiamo individuato tre ambiti nei quali essa può essere presentata come un vero e proprio programma di azione: la **coesione sociale**, la **politica**, la **rinascita personale**. È una vera e propria sfida, in cui ci impegniamo a coltivare uno sguardo aperto, critico,



renti ambiti, operano sul nostro territorio. Ma che cosa può suggerire la misericordia ad esse? E cosa significa agire secondo uno *stile* di misericordia? La risposta sta nel Bene: questo anelito di tutte le cose, questa passione, questo fine che spinge ad operare singolarmente può e deve essere anche uno stimolo a coltivare l’unità. E quest’ultima non è una somma di fattori anonimi giustapposti, bensì una sinergia nella quale le qualità di ciascuno duplicano, triplicano ogni risultato ipotizzato. Una danza, la medesima danza secondo stili e identità differenti. Del resto Dio, il nostro Dio è così: nella Trinità, infatti, tre Persone uguali e distinte *danzano* la medesima sostanza divina...che è Amore. Preziosissime per il lancio di questo messaggio le testimonianze di tre associazioni, invitate ad offrire la loro esperienza: l’*Abfo*, che si occupa dell’assistenza materiale e morale a persone svantaggiate della città di Taranto; *Creativiviaggi*, un’associazione di ispirazione focolarina, operante sempre nel tarantino e impegnata nell’organizzazione di viaggi come possibilità di incontro tra persone ed esperienze; infine gli amici del *Gruppo folk* di Palagianello, i quali tra danze e costumi tradizionali ci hanno mostrato un po’ del loro lavoro a servizio della cultura popolare. Tra un inter-

l’altro sono stati letti alcuni bellissimi testi sull’importanza del Bene comune come fine ultimo di ogni esperienza di convivenza e cooperazione: uno stralcio dell’*Etica Nicomachea* di Aristotele, uno scritto di don Tonino Bello sulla convivialità delle differenze, una riflessione di Giorgio La Pira sulla vocazione sociale del cristiano. L’intera proposta è stata incorniciata da due filmati: il primo, sulle note della bellissima canzone “L’appartenenza” di Giorgio Gaber, raccoglieva alcune interviste fatte a



diverse persone di Carosino circa l’effettiva possibilità di una cooperazione costruttiva. Il secondo, nato dall’unione di esponenti di diversi gruppi associativi carosinesi, narrava simpaticamente l’avventura di un gruppo di persone che si mettono insieme per costruire un tavolo e trascorrere il tempo libero in comunione. “*Sarei certo di cambiare la mia vita, se potessi incominciare a dire «NOI»...!*”: con queste parole di Gaber e con la speranza di aver trasmesso qualcosa a chi ha donato attenzione e presenza, di avere almeno provato a porre germi di positività e condivisione...vi aspettiamo numerosi non solo per il prossimo incontro, ma anche per la realizzazione pratica di questo progetto ogni sabato alle ore 19,15 nella saletta Don Tonino Bello.

► A cura del Gruppo Giovani



laico su ogni persona o cosa, a mettere da parte ogni eventuale stereotipo che, relegando la fede su un piano puramente devozionale, rischia di svuotarne i valori più alti della loro connaturale portata antropologica e sociale, riducendoli a puri “analgesici” dell’esistenza. Il desiderio, insomma, è quello di individuare ed offrire attraverso di essi la possibilità di un mondo più umano, di dimostrare, in altre parole, l’intima irrinunciabile connessione tra la sfera religiosa e la sfera sociale, nonché la valenza pratica di una spiritualità autenticamente vissuta. E così sabato 5 marzo al Castello D’Ayalala Valva è stata presentata la riflessione “*Misericordia e coesione sociale*”, offerta in primis alle numerose associazioni che, in diffe-



Perdonare e perdonarsi: trasformare il rancore in perdono

La parola perdono è sovrana nel vangelo e nella vita di fede di chi sperimenta l'amore infinito di Dio". Queste sono le riflessioni racchiuse nelle parabole che in queste domeniche di quaresima ci stanno accompagnando verso la Pasqua. In modo particolare, con le parabole del figliol prodigo e dell'adultera, le nostre coscienze e i nostri cuori hanno sussultato di commozione e gioia durante

la santa messa delle dieci. Con delicatezza e sensibilità i nostri ragazzi della 2^a media hanno ascoltato, con molto interesse, le parole di Don Lucangelo sulla misericordia e il perdono. Mi ha colpito profondamente soprattutto quando, indicando il Crocifisso posto ai piedi dell'altare, ha detto che esiste nel perdono vero una premura, una cura per l'altro, una gratuità disarmante che corrisponde a quella divina. Le braccia aperte del Cristo sono sempre più la misura dell'amore riconciliato e riconciliante. Tornata a casa, nelle cose di tutti i giorni, immersa nei miei pensieri, mi veniva in mente una frase che tutti conoscono molto bene " il perdono è la virtù dei forti". Chi perdona

non è un debole, perché in verità ci vuole tanta forza e coraggio per decidere di donarlo. Il vero perdono non è mai una cosa semplice e veloce, spesso occorre del tem-

tolici integerrimi (De Maglie, Presidente diocesano dell'azione cattolica) facendo tante cose, donando tanto tempo a chi ha bisogno, fondando associazioni di volontariato, adozioni, solidarietà, ma non siamo capaci di perdonare veramente. Solo quando ci accorgiamo e prendiamo coscienza dei nostri limiti e fragilità è gioia vera nei nostri cuori !!! Solo allora sperimentiamo



po. Don Angelo Panzetta, in un bellissimo incontro sulla forza del perdono, ha commentato che " perdonare è concedere la grazia, è provare il desiderio di rivalsa e pure disfarsene. E' un po' come morire a favore dell'altro. E' un dono e come tale ha un costo. Costa un pezzetto di noi stessi, un pezzetto delle nostre ragioni, del nostro senso di giustizia, eppure il costo non è paragonabile ai benefici che produce". Perdonare non è perdere, non è sminuirsi, non è umiliarsi, ma, al contrario, è la capacità di andare avanti e oltre, superando il proprio rancore e donando altre possibilità di amicizia, dialogo, comprensione e amore. A volte richiamo di essere supercat-

l'esigenza di sentirci perdonati e perdonare, solo allora comprendiamo che il perdono è la via e la forma più alta dell'amore, la scelta di mostrare misericordia è speranza, mansuetudine, leggerezza, felicità, amore verso Dio e il prossimo. Tutto questo farà spuntare, dopo un temporale, "un arcobaleno tra Dio e gli uomini".

► di Ausilia Lupoli

Perdono nell'Anno Giubilare

Perdono” parola alquanto difficile da pronunciare, da poter assimilare ed elaborare, nel proprio “ego”, quasi dovesse essere un calcolo matematico. Ma Dio per fortuna non è come noi, non è un calcolatore e quel perdono lo ha messo tutto nella



Sua Grande ed Immensa Misericordia. Come quel Padre misericordioso che “vede” e “guarda” da lontano quel figlio che era perduto, che corre incontro, abbraccia, guarisce e riveste della sua dignità ogni uomo: “ (...) gli rimette l'anello al dito” (Lc. 15, 11-32). Una parabola, quella sulla Misericordia, che la dice tutta sul Perdono, certamente una delle gioie più grandi che un cristiano deve saper portare e comunicare agli altri. Un dono che ci è stato dato e che dobbiamo portare e far sentire gioia al fratello, non per proselitismo ma perché è un Dono che abbiamo ricevuto da Dio (“Gratuitamente avete ricevuto, Gratuitamente date”, Mt. 10,8). Dalla “Misericordia” si rinasce e ciò rappresenta un grande avvenimento per noi stessi e la nostra Chiesa. Un Anno Misericordioso, perché questo Giubileo indetto da Papa Francesco coinvolge tutti, permettendo ad ognuno di sentirsi risanato da un Perdono che rimargina ogni ferita spirituale.

Perdonare ci rende uomini gioiosi poichè, rinnovati dall’ “Amore di Cristo” e attraverso la misericordia, perdoniamo veramente e concretamente, come dice sempre Papa Francesco: “ Misericordia non è una parola astratta.... (.). Come Gesù non è un’ utopia”.

E noi non dovremmo far altro che aprirci a quell’ Amore, perché solo chi si apre all’ Amore di Dio, non può che incontrare la salvezza e il volto di Dio. Uno Sguardo che è diverso, e che solo chi ha avuto la gioia di poterlo incon-

trare non vede l’ ora di portarlo agli altri. Il Vangelo di Luca ci racconta alcune Parabole, in cui la misericordia di Dio parla al cuore dell’ uomo descrivendoci nei dettagli l’ Amore di Gesù per ogni “salvato”: “Gesù la guarda con compassione (.). la chiama (.). le parla (.). Gesù capace di guarire ogni infermità (Lc. 13,10-17)”. Così che anche per noi, questo Anno Giubilare della Misericordia possa essere un anno di riflessione, dove poter comprendere meglio quell’ atto supremo di amore. In quel “perdono”, infatti, possiamo riscoprire la vita perché il “Per-Dono” è quel tocco di grazia che Dio ci dona e ci chiede di donare agli altri. Così come fa Gesù ogni volta che incontra il nostro sguardo: si impietosisce, ci tocca, ci guarisce e ci aiuta a crescere, ad esercitarsi e ad aprirsi alle Beatitudini. Perché nelle Beatitudini sono racchiuse tutte le opere di Misericordia. Buon PER-DONO a tutti.

► di Adele Laneve

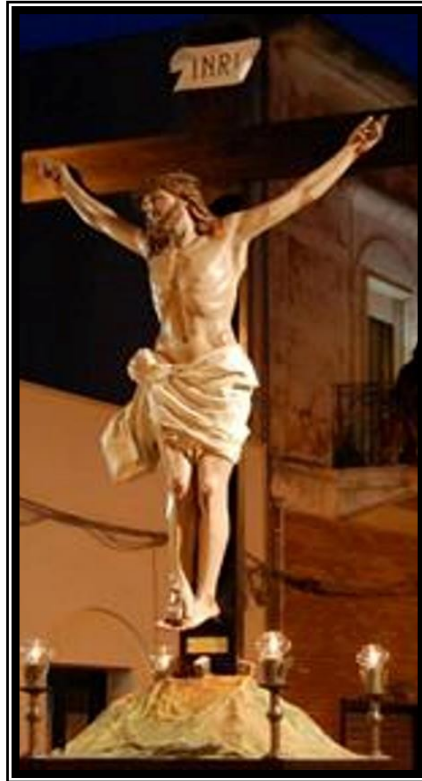
Islam, religione di pace

Abbiamo ancora negli occhi le immagini delle stragi di Bruxelles, le quali rievocano inevitabilmente quelle altrettanto forti di Parigi di novembre scorso, ma in questi giorni in cui la fede cristiana ci fa celebrare il mistero dell’ AMORE che sconfigge le tenebre del peccato, della paura, dell’ odio, della morte siamo invitati a credere che un altro mondo è possibile, non più dominato dall’ odio e dal fanatismo religioso. È possibile infatti costruire a partire dalle reciproche diversità, che sono una ricchezza e non un ostacolo - in quanto è l’ omologazione che di fatto non fa emergere la bellezza e l’ unicità di ciascuno - un’ integrazione o “convivialità delle differenze”, che dicono comunione, dalla quale possono scaturire cose meravigliose, straordinarie. In questo senso l’ Islam autentico, e non quello dell’ ISIS o sedicente stato islamico, promuove attraverso le pagine del Corano uno spirito di pace, come quando si dice che Allah non spinge all’ iniquità, all’ odio per un popolo, ma a vivere in pace, nella giustizia, senza alcuna aggressione verso chi non segue l’ Islam. Solo vivendo così il saluto dei nostri fratelli musulmani potrà riecheggiare sulla bocca di tutti nel mondo intero: “AS-SÀLAM ÀLEICUM”, cioè “la pace sia con voi”.



Processione del Venerdì Santo

Miserere mei, Deus, secundum magnam tuam misericordiam” (Pietà di me, o’ Dio, secondo la tua misericordia.): queste sono le celebri parole che aprono il Salmo 50 e, in prospettiva, ci sorgono nel cuore quando incrociamo lo sguardo dell’Agnello innocente appeso sulla croce. Lo riconosciamo subito perché si è sacrificato per la remissione dei nostri peccati, in preda a un irresistibile e immenso Amore che lo lega all’uomo, la sua creatura più cara e più preziosa. Il santo padre, Papa Francesco, in questo anno giubilare di straordinaria grazia, ci invita ad abbandonarci nell’abbraccio misericordioso del Padre che guarisce, a lasciarci guidare dal Figlio sulla



via della redenzione e a farci infiammare l’animo dallo Spi-

rito Santo per poter porre al centro della nostra vita l’Amore per Dio. Il senso più profondo della Processione del Venerdì Santo è quello di prolungare per le vie del paese quell’Amore che ogni giorno si fa carne per tutta l’umanità sull’altare e di portare ovunque il Cristo Crocifisso, che carica su di sé le piaghe fisiche e spirituali di ogni uomo, per farle risorgere la notte santa di Pasqua in frutti infiniti di grazia. La processione sia allora ogni anno sempre più un cammino che ci induca alla conversione piena dell’animo e possano i portatori dei simulacri sentire, attraverso il sacrificio fisico, l’intensità dell’amore che Cristo nutre per l’umanità.

► **di Roberto Cartani**

Via Crucis dell’Amore tra Passato e Presente

Nelle settimane scorse, in un oratorio con i nostri educatori, ci siamo impegnati a preparare la Via Crucis. Le domeniche sono trascorse in armonia e serenità, perché stare insieme è bello! La Via Crucis quest’anno ha avuto



come titolo: “Via Crucis dell’Amore, tra passato e presente”. Ci è stato spiegato che l’Amore di Gesù ha guarito persone nel passato e ancora guarisce nel presente. I vari laboratori e gruppi di catechismo, si sono impegnati ad aggiornare l’Amore di Gesù nel presente, con testimonianze di conversione, preghiere di ringraziamento, cartelloni, croci, fiori, canti. Noi ragazzi del laboratorio di recitazione e musica, ci siamo calati nel passato; nella vita di alcuni personaggi che sono rinati grazie al Vero Amore. Quasi alla vigilia della Via Crucis, mi è stato chiesto di preparare l’articolo che adesso leggete. Subito ho pensato di condividere la cosa con i miei amici di laboratorio,

perché il nostro è sempre un lavoro di gruppo. Ho intervistato i miei amici e facendo un sunto delle loro riflessioni, è venuto fuori che per tutti, preparare la Via Crucis è stata un’esperienza bella e interessante, che ci ha fatto conoscere un po’ di più Gesù e i suoi amici del tempo; ha rafforzato il nostro rapporto di amicizia e comprensione reciproca; abbiamo compreso che il tradimento, il peccato, le “morti” non sono MAI per sempre perché l’Amore di Gesù, compie “Meraviglie”! Le nostre giovani vite ne sono un esempio. Buon cammino a tutti...

► **di Valentina Granieri e gli amici dell’oratorio**

Essere Misericordia: Esercizi Spirituali Parrocchiali

Riflettere ancora una volta sulla Misericordia è stato un momento altamente formativo ed educativo dal punto di vista morale e religioso. La scelta, questa volta, di affidare gli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua, nei giorni 14, 15, 16 marzo, ad un laico, Vincenzo Di Maglie, Presidente dell'A.C., è stata proficua, poiché affrontare un tale tema non spetta solo ai parroci o ai religiosi, ma a tutto il popolo di Dio. Parlare e non solo pensare alla Misericordia significa trovare un'oasi di essa in tutti i luoghi, o meglio, comportarci con atteggiamenti di grazia nei vari ambienti in cui si vive: famiglia, lavoro, scuola, comunità, paese ed altro. Andare oltre le pareti della Chiesa è il continuo appello di papa Francesco in questo anno giubilare. Nel primo incontro si è analizzata la parabola del Padre Misericordioso cogliendo le caratteristi-

che di spicco, quelle che ci fanno riflettere sui comportamenti delle persone che s'incontrano nel brano, soffermandoci sugli aspetti positivi e negativi di ciascuno di loro, ma che alla fine ci riportano a considerare come tale parabola la si può definire della "speranza" e non della colpa. Si assiste ad un padre che attende il figlio minore dopo aver sbagliato e che non lo rimprovera al suo ritorno, ma lo perdona, e nello stesso tempo ad un figlio che rinasce perché è capace di chiedere perdono. Il figlio maggiore, al contrario, pur avendo compiuto il proprio dovere in tutti gli anni, non essendo in grado di gioire per il fratello ritrovato, rimane ancorato al sentimento di giustizia umana e non si lascia penetrare dall'Amore di Dio. Nel secondo e nel terzo incontro si sono esaminate in grandi linee le opere di Misericordia corporali e spirituali.

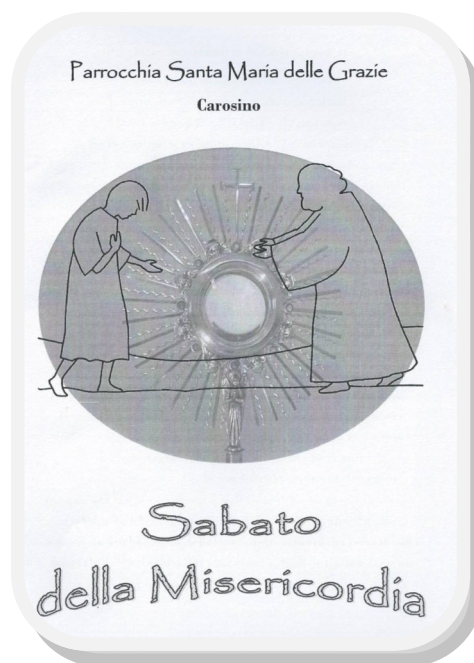
Ogni gesto è bene che segua la parola, quest'ultima mai priva d'anima. Possiamo così affermare che esiste una misericordia del cuore e una delle mani, ma che entrambe si fondono, non si possono separare, altrimenti si rischia di spezzare l'uomo in due, cioè anima e corpo. Come momento conclusivo ci siamo chiesti cosa possiamo fare per mettere in pratica le opere di misericordia; ci è stata offerta una chiave di lettura da tener presente in tutti i momenti della nostra vita: **AVERE NELLE MANI, NEGLI OCCHI E NEL CUORE LA STRATEGIA DI DIO**. Di cosa si tratta realmente? Della MISERICORDIA. Ciascun uomo ha bisogno di ricevere e di donare misericordia. Solo così il Padre è nella gioia: quando ha ritrovato tutti i suoi figli.

► di Maria Teresa Annicchiarico

Il terzo Sabato della Misericordia

C'è chi aspetta la sera del sabato per riposarsi dagli affanni quotidiani e dagli impegni di lavoro o per fare pazzie andando in un posto o in un altro in cerca di un po' di felicità e di spensieratezza; c'è, invece, chi trova la pace semplicemente in un luogo lontano dal chiasso, dalle voci che s'intrecciano l'una nell'altra. L'unica voce che si può ascoltare nel silenzio è quella dell'Amore di Dio. Lui Infinitamen-

te Grande che si rende Infinitamente Piccolo in un Frammento di pane per Darsi a tutti. Restare per un istante o per l'intera serata di fronte al Santissimo Sacramento è qualcosa di meraviglioso che ti porta a penetrare quel Mistero fatto di dolcezza e di tenerezza. Non servono lampade o luci, né sole, né luna per rischiarare il buio che c'è attorno, bastano solo gli occhi interiori per vedere brillare



la Luce di Cristo, non occorre neppure che passi dall'in-

LE PALME PER IL DIVINO AMORE

Siamo un gruppo di mamme che da tempo, avvicinandoci in questa opera di carità negli anni, subito dopo la Natività ci cerchiamo per ritrovarci con spirito d'Amore presso la scuola materna Sacro Cuore delle suore del Divino amore. L'occasione è sempre la stessa di allora, realizzare cioè delle composizioni floreali in carte crespata e materiale di riciclaggio, con fiori, nastri colorati e l'immane ramoscello d'ulivo benedetto. Ognuna di noi, nella personale fantasia, ispirazione e impegno, ha preparato il proprio "Osanna al Figlio di David, Gesù", portando in offerta il proprio tempo e soprattutto il proprio cuore, aprendolo in questo anno della Misericordia con un sen-



so ancora più profondo. Siamo stati testimoni, durante la Santa Messa delle ore 10,00, celebrata sul sacro della

tellone alcune foto che indicano i luoghi dove si trovano le missioni delle suore del Divino Amore sparse per il mondo. Infatti il ricavato delle offerte che noi raccogliamo nel giorno delle Palme, viene destinato proprio a quelle case, che si trovano oltre che in Italia, in India, Cile, Filippine, Perù, Brasile, Nicaragua.....

Un impegno che accompagna e sostiene da 15 anni questa nostra opera e che ci permette, tra l'altro, di

Chiesa, tra fanciulli, adulti e colori floreali, della metafora del secchio d'acqua e della spugna, simboli della Settimana Santa che si appresta a venire: il secchio raffigura il Cuore del Padre, l'Acqua il Sangue di Cristo e la Spugna il nostro cuore. Abbiamo attaccato su un apposito car-

percepire come "Trovare il tempo per Dio è amare Dio. (...) Amare ed essere amato è il privilegio dato da Dio" (Madre Teresa di Calcutta). Proseguiamo il nostro pellegrinare, volendo restare sempre uniti nella Sua Pace, per ri-conoscerLo ovunque.

► Un gruppo di mamme

telletto, ma solo che tocchi il cuore. Il terzo sabato del mese è il momento giusto, il più appropriato per lasciarsi attraversare dalla grazia, per abbandonarsi a Dio e cercare il Suo Volto: contemplarLo anche per quelli che non hanno la possibilità di farlo è un atto di grande Misericordia. Se accompagnato dal sacramento della Confessione, si può vivere ancor meglio questo tempo, in quanto, ci permette di riconciliarci con i fratelli e con Dio riconoscendo la Sua

Grandezza nell'atto del perdono che ci offre e ciascuno è pronto a ripartire, a rialzarsi dalla caduta. Nello stesso tempo si può verificare se si sta percorrendo la strada giusta, in linea con Cristo e con il Vangelo, e di conseguenza convergere il proprio stile di vita verso un'altra direzione. Il tutto è coronato, nell'arco di tempo compreso dalle 20,30 alle 24,00, dal canto di voci soavi, da corde di chitarra appena sfiorate, da preghiere e da meditazioni sulla para-

bola del "Padre Misericordioso" che ci sta accompagnando nei vari incontri; la serata si conclude con la Compieta. Gustare l'Amore di Dio in quelle ore significa deporre ai piedi di Cristo l'uomo vecchio e rivestirsi di una nuova forza che ti porta ad affrontare ogni avversità, ogni incertezza e dubbio che si presenta nel cammino.

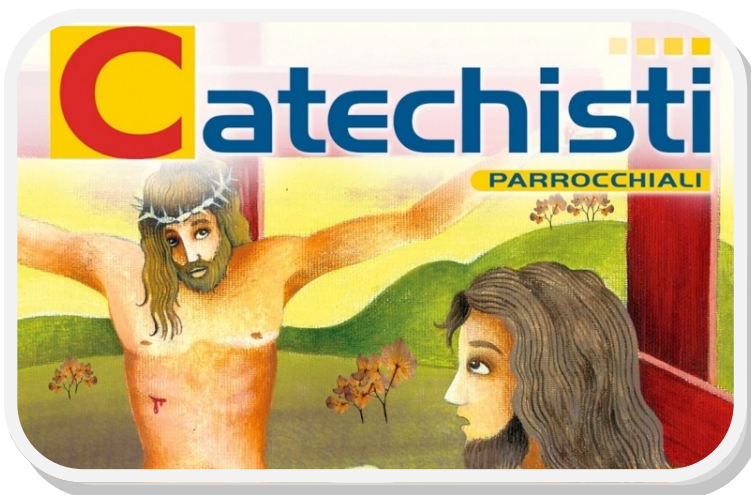
► di Maria Teresa Annicchiarico

“Catechista”...”Porta Santa” della Misericordia di Dio

Questo il tema del Ritiro Spirituale di Quaresima svolto domenica 28 Febbraio presso il Seminario di Poggio Galeso, organizzato insieme dall'Ufficio Diocesano per la Catechesi e dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare, grazie ad una sinergia iniziata già da qualche anno e che mostra frutti di comunione, formazione, ma anche di partecipazione, vista la numerosa presenza di catechisti e famiglie nella Cappella del Seminario. Don Lucangelo De Cantis, parroco di Carosino e titolare dell'Ufficio Catechistico Diocesano ha tenuto la meditazione proponendo un itinerario di riflessione e di ricerca interiore ricco di intrecci e di prospettive, giustamente tagliato sul cammino quaresimale che stiamo vivendo, raccomandando a tutti, però, di mettere da parte pensieri e situazioni della vita ed essere qui adesso, “in ritiro appunto” concentrati sulla Parola di Dio e su ciò che il Signore vuole comunicarci. Don Lucangelo ha precisato che con la parola “Catechista”, tra virgolette, non intende indicare una categoria o un gruppo in particolare, ma tutti coloro che hanno il compito di annunciare Gesù: sacerdoti, religiosi, consacrati, genitori, famiglie, educatori, missionari, cristiani, battezzati, laici, persone umane. Continuando nella riflessione Don Lucangelo ha detto con forza che il primo passo da fare è riscoprire tutto l'a-

more che Dio ha per noi, proprio così ...per noi! Per noi che cerchiamo di comunicare questo amore agli altri e spesso dimentichiamo che vale innanzitutto per noi! Il discepolo amato e toccato dall'amore di Dio si sente “scelto”, in qualche modo “chiamato”, l'origine di questo meccanismo è di natura divina, non si tratta solo di dinamiche umane, dobbiamo essere consapevoli di questo, altrimenti gli errori, i fallimenti e le delusioni ci scoraggiano irrimediabilmente!!! La consapevolezza del Suo Amore, invece, ci rassicura e ci aiuta a perseverare nel cammino di fede. Anche se può risultare difficile, dobbiamo convincerci che ciascuno di noi è una meraviglia ed il dono di Dio che ci

cosa deve fare il discepolo per vivere il Vangelo e diventare Porta Santa della Misericordia di DIO? La risposta è che deve passare lui stesso attraverso la Porta Santa che è Cristo, mediante un'esperienza faccia a faccia, cuore a cuore con Lui! Questa è l'urgenza e l'esigenza, passare di più attraverso Gesù, intrattenere con il Maestro una relazione forte di affetto, che riverbera nella vita, perché noi siamo suoi “ministri”, chiamati a vivere e realizzare il discepolato missionario quotidianamente. Come il Padre ha mandato il Figlio, così Gesù manda la Chiesa, cioè tutto il popolo Santo di Dio, ad annunciare il Vangelo, ognuno secondo il suo ministero, compresi i laici, ai quali è riservato il compito della santificazione del mondo. Essere porta è un compito impegnativo e molto delicato, presuppone un'unione vivificante con Cristo. Quando ciò si realizza il Catechista ritrova pienamente il senso della sua identità e diventa per gli altri porta che “conduce” alla mise-



portiamo dentro è più grande dei nostri limiti. Dall'essere “chiamati” scaturisce una “grande responsabilità” perché nell'uomo contemporaneo, come in quello di sempre, c'è una grande attesa di DIO e ciascuno di noi deve rimotivarsi interiormente per presentare il Suo Volto vero e non immagini distorte che hanno a che fare solo con la nostra umanità a volte preda di orgogli ed egoismi. E allora che

ricordia di Dio, alla Madre Chiesa che ci educa, ci forma e ci nutre, alla verità di sé stessi” figli amati”, alla verità degli altri miei fratelli, alla verità di un mondo che ci è dato in custodia e che insieme dobbiamo edificare continuamente e consegnare alle nuove generazioni.

► di Tonino Frascella

Festeggiamenti per la Patrona di Carosino

Terminati i riti della Passione ed ancora immersi come in una sorta di religiosa aspettativa, i Carosinesi si apprestano a vivere i festeggiamenti per la Santa Pasqua che, da queste parti, si prolungano al Lunedì in Albis. Alla gioia derivante dall'intrinseco valore simbolico e religioso rappresentato dalla Resurrezione di Cristo, in questo grazioso centro della provincia di Taranto la giornata pasquale viene affiancata dalle celebrazioni patronali in onore della Madonna delle Grazie di Carosino. E' sicuramente la devozione più remota sentita dai Carosinesi, visto che risale a diversi secoli addietro e che viene storicamente ricollegata alle tragiche vicende occorse all'antico casale proprio il giorno di Pasqua dell'anno 1462. In

quella data infatti, raccontano le memorie storiche e popolari, il caseggiato carosinese fu interessato al pari degli altri nel circondario, dalle pesanti incursioni battagliere di Scanderberg contro i principi Orsini di Taranto. Fu la stessa comunità locale di allora, già da tempo profondamente legata alla Madonna, ad attribuire la scampata distruzione dei propri casamenti all'intervento prodigioso della Vergine Maria, che aveva così inteso salvaguardare miracolosamente i suoi devoti. Ma la festa carosinese ancora oggi non è soltanto ricordo del passato e tradizione. Infatti se di questo profondo culto locale appare sbiadita dal tempo la "traccia" storica, non è così per

quanto attiene la devozione popolare, che risulta invece essere ancora viva nella fede mariana. Un apposito Comitato per la celebrazione della ricorrenza continua, a costo di grandi sacrifici, a far sopravvivere questa memoria dai forti sapori religiosi e devozionali, cui la venerazione popolare ancora continua a stringersi. Significativo, a questo proposito, il messaggio del parroco don Lucangelo De Cantis il quale, rivolgendosi alla comunità tutta e ricordando l'Anno Giubilare della Misericordia, ha detto: "Maria mediatrice di Grazie e Madre di Mise-



ricordia apra il nostro cuore all'Amore misericordioso del Figlio suo, perché possiamo essere nel mondo come lei, testimoni di misericordia per ogni uomo in ricerca ed assetato di Dio." Alle ore 17,00 di domenica 27 marzo, cerimonia dell'intonizzazione della Vergine mentre la processione postmeridiana è prevista sempre alle 17 ma di lunedì 28 marzo. Per martedì 29 marzo infine, dopo la messa vespertina, ci sarà l'altra processione religiosa serale di ringraziamento, durante il quale è previsto uno spettacolo di fuochi pirotecnici.

► di Floriano Cartani

Carusinieddu

La festività della Madonna delle Grazie di Carosino, che in questa ridente cittadina alla porte di Taranto viene onorata proprio nei giorni di Pasqua e Pasquetta, sembra sia riconducibile all'intervento mariano che salvò gli abitanti dalle distruttive incursioni di Scanderberg proprio il giorno di Pasqua del 1462. Gli echi di quei fatti d'armi rimasero talmente ben impressi nella memoria popolare, tanto da essere addirittura rintracciabili in una arcaica quanto folcloristica usanza locale che richiamava molte persone dal circondario e che, oggi, è purtroppo del tutto sconosciuta persino agli stessi Carosinesi. Si trattava in buona sostanza di una ricostruzione di quell'antica belligeranza, fatta in maniera più festaiola che storica vera e propria, nella quale due compagnie militari (vestite con uniformi e armi scariche) si davano finta battaglia, tentando di catturare il maggior numero di soldati agli avversari. Pur di carattere giocoso, questa tradizione nel 1788 fu definitivamente oscurata da un editto borbonico che proibiva tale genere di manifestazioni, nonostante si fosse scomodato in sua difesa persino mons. Capecelatro. A tale divieto, fece immediatamente seguito l'introduzione di una nuova consuetudine consistente, questa volta, in una popolare scampagnata con pranzo all'aperto, in occasione di una popolare fiera agricola e di bestiame che richiamava gente da tutto il circondario. Era così nato "Carusinieddu", l'antonomatico per eccellenza della Pasquetta tarentina, complice anche delle innumerevoli "parentele" che nel tempo hanno legato i Carosinesi ai Tarentini.

L'Anima e l'Attesa

Parlare delle tradizioni e dei riti pasquali che si sono svolti nel nostro Sud ed in tutta la provincia di Taranto in particolare, è quasi un voler tornare indietro nel tempo per ognuno di noi. Un'età nel corso della quale i ritmi della vita erano ancora quelli scanditi dal suono delle campane e non dalla "suoneria" all'ultimo grido, scaricata sul proprio cellulare. Ma la nostra Settimana Santa è anche altro, anzi, soprattutto altro. In questo crogiuolo di giorni si continua, in alcuni casi fortemente ancora oggi, a tenere un atteggiamento piuttosto mesto, nel quale praticamente tutti si ricordano, in un modo o nell'altro, del sacrificio di Cristo sulla croce. Sono giornate faticose, in cui anche chi crede di non credere è chiamato a sperimentare la Misericordia di Dio e tutti, comunque, ci prepariamo ancora una volta alla faticosa attesa. Una Speranza che vale tutto un anno se non, addirittura, una vita intera, per molti di noi che crediamo. E' il tempo di Rinascere dell'esistenza, la nostra, che ancora una volta è racchiusa nella profetica notte del Sabato Santo, che accende le prime luci della Domenica di Pasqua. In quel momento le campane delle chiese tutte, il cui suono era stato "legato al silenzio" per ben quaranta giorni, finalmente "scapolano" suonando a festa. E' solo un segno, apparentemente fisico, ma la metafora contenuta è inconfondibile: la Vita, anche per quest'anno, si è (ri)presa la vittoria sulla Morte. Tutto, infatti, avrebbe potuto chiudersi col passare delle ore di quel fatidico venerdì, ma Gesù è andato oltre per noi, consegnandoci in questo modo la Misericordia e la Speranza ovvero, se volete, l'Anima e l'Attesa. Due facce della stessa medaglia, due Strade imprescindibili che ci permettono di incrociare l'Amore, quello eterno, introdotto nel mondo da quel Gesù piombato nella storia umana duemila anni fa. Quello stesso Dio che, fattosi uomo, ogni giorno sulla croce del Golgota, media le nostre infinite fragilità quotidiane, facendoci rinascere a vita nuova. E' così che il sacrificio, il dolore di ciascuno, diventa il Suo



Sacrificio, il Suo Dolore, che riesce a sconfiggere la morte del peccato e quella senza speranza, avvolgendoci di un Amore che spiana la via dell'Attesa, di quel profetico incontro con l'Eterno Padre. Solo facendo intime queste vie, siamo in grado di intercettare la vera Misericordia, che altro non è che: "(...) il canale della grazia che da Dio arriva a tutti gli uomini e le donne di oggi (cardinal Bassetti)". E' necessaria perciò sempre più una fede penetrante, che non sia idealismo ma giusta giustificazione per le masse di tanti fedeli devoti che, praticamente in tutta Italia e nel mondo, si sono apprestati a celebrare e vivere in questi giorni i Riti della Settimana Santa e quelli della Via Crucis in particolare. Una forma, quest'ultima che se da un lato, priva dell'humus di cui prima, corre oggi il rischio di rasentare solamente una conformazione di bieca abitudine e spettacolarità popolana, dall'altro racchiude forse ancora intatti, almeno nella propria essenza, quel crogiuolo di significati religiosi e penitenti, che una monaca spagnola, tale Eteria, vissuta intorno al V secolo, importò nell'Europa al ritorno da un viaggio a Gerusalemme. Aspettiamo allora di sentire stanotte quei rintocchi delle campane nella notte del Sabato santo con la Domenica di Pasqua. Nel riscaldarci il cuore, avremo anche la sensazione che l'Attesa è terminata: possiamo rinascere perché Lui, nostra Speranza, è risorto per noi.

► di Floriano Cartani

COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

www.parrocchiacarosino.it

Stampa non periodica, in proprio, per la diffusione interna

Grazie a tutti voi che avete dedicato un po' del vostro tempo per leggere il nostro foglio parrocchiale "Comunic@re".

La redazione tutta esprime profonda gratitudine a quanti vorranno dare suggerimenti e/o volessero sostenerla inviando propri testi
comunicare@progettoculturale.it

Redazione

Don Lucangelo, Don Francesco,
M. T. Annicchiarico, A. Caggia,
F. Cartani, A. Lai, A. Laneve,
A. Leuzzi, E. Manigrasso,
A. Scarciglia.

Hanno collaborato

A. Lupoli, A. Annese, M. Conte, Gruppo Giovani, R. Cartani,
V. Granieri e Amici Oratorio, Gruppo Mamme, T. Frascella